

# Crac a Terni, si dimette il sindaco Ma il Pd può rimetterci l'Umbria

## Il Bullo farà il capolista Regione rossa a rischio

di **PAOLO GIOVANNELLI**

■ Il sindaco democratico di Terni, **Leopoldo Di Girolamo**, ha dato le dimissioni. Lo ha fatto l'altro ieri pomeriggio, dopo l'ennesima bocciatura da parte della Corte di conti del suo piano di rientro dal dissesto economico nel quale la sua giunta ha precipitato il Comune (le opposizioni parlano di un rosso di 80 milioni di euro, lui sostiene poco più di 14). Non bastasse, c'erano stati anche i suoi arresti domiciliari del maggio scorso, in parallelo con quelli dell'ex assessore ai Lavori pubblici, **Stefano Bucari**, al quale sono seguiti, a dicembre, quelli dell'ex assessore al Bilancio, **Vittorio Piacenti D'Ubaldi**. «Dimissioni irrevocabili», ha detto **Di Girolamo**. In realtà la legge gli dà 20 giorni di tempo, prima che diventino definitive. Il gruppo del M5s e la lista civica «I love Terni» di **Enrico Melasecche** hanno emanato un comunicato congiunto, dopo aver occupato il Consiglio comunale: «Una nostra piccola parziale vittoria», ma parlano di «dimissioni ancora revocabili» e «furbizie già viste».

Anche Fdi, con **Marco Cecconi**, ha occupato l'assise comunale: «Nessuno rimpiangerà questa giunta, poiché lascia in eredità un Comune fallito». E ancora **Melasecche**: «Fino al 2045 i cittadini di Terni do-

vranno pagare, ogni anno, 1.830.000 euro di maggiori imposte a causa dei bilanci lasciati dalla giunta **Di Girolamo** e dalla precedente di **Paolo Raffaelli**. L'Imu e la Tasi sono già al massimo», continua, «le mense scolastiche sono aumentate del 15%, i parcheggi del 20%. Sono pesantissimi i tagli ai servizi sociali, alla cultura e ai trasporti, mentre assistiamo a un patetico teatrino del Pd, con la città allo stremo e i giovani che se ne vanno».

Tra poco più di due settimane, si saprà se **Di Girolamo** si sarà dimesso sul serio. Se sarà così, il Comune dovrebbe essere commissariato dalla Prefettura e - probabilmente a giugno - si andrebbe a nuove elezioni. Ma i fatti di Terni potrebbero avere anche un riflesso nazionale. Con la disfatta politica del capoluogo di provincia umbro, città simbolo dell'antifascismo, degli operai delle acciaierie e delle cooperative rosse intenzionate a mantenere lo status quo, ossia non staccare la spina all'evanescente giunta «amica» di **Di Girolamo**, il Pd e il suo segretario, **Matteo Renzi**, si giocano il futuro dell'intera regione, storicamente considerata roccaforte della sinistra. Umbria addio se la pistola sparasse «la pallottola Terni», messa nel tamburo sia dalle opposizioni, sia dai molti piddini delusi da **Renzi**.

Ma cosa ha fatto il segretario dem? In vista delle prossime elezioni politiche del 4 marzo si è nominato capolista anche in Umbria, «defenestrando» storici pezzi da 90 del territorio, creature del vecchio Pci, quali l'uscente vicepresidente della Camera, **Marina Sereni** e il senatore **Gianluca Rossi**.

Quest'ultimo, ternano doc, nella sua biografia tiene a ricordare il nonno Gildo, partigiano e vicecomandante della brigata Gramsci. Senza contare la presenza, alle prossime politiche, di Leu, i comunisti duri e puri, quelli che per **Romano Prodi** sono «divisivi».

Un altro pericolo per **Renzi**, il quale - in Umbria, come in altre realtà locali lontane dal baricentro del suo potere toscano e dalla sua propaggine romana - è entrato come un elefante in cristalleria, antepponendo il proprio interesse a costo di dilaniare il partito in mille lotte intestine. Se perdesse Terni, poco male. Questo potrebbe essere il ragionamento: se ciò accadesse invocherà, come scusa, la precedente mala gestione di **Di Girolamo** e compagnia, comunque uomini del vecchio apparato da rottamare.

**Renzi** non sembra nemmeno considerare che il capoluogo di regione, Perugia, è già del sindaco di centrodestra **Andrea Romizi**. Spoleto, Todi e Amelia rappresentano altrettante batoste (pesanti) per il Pd. Se cadesse anche Terni in mani altrui, l'Umbria potrebbe cambiare colore per la prima volta dal 1970. Alle ultime regionali (2015) lo scarto fra l'attuale governatore **Catiuscia Marini** e il candidato del centrodestra **Claudio Ricci** fu del 3,51% appena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

